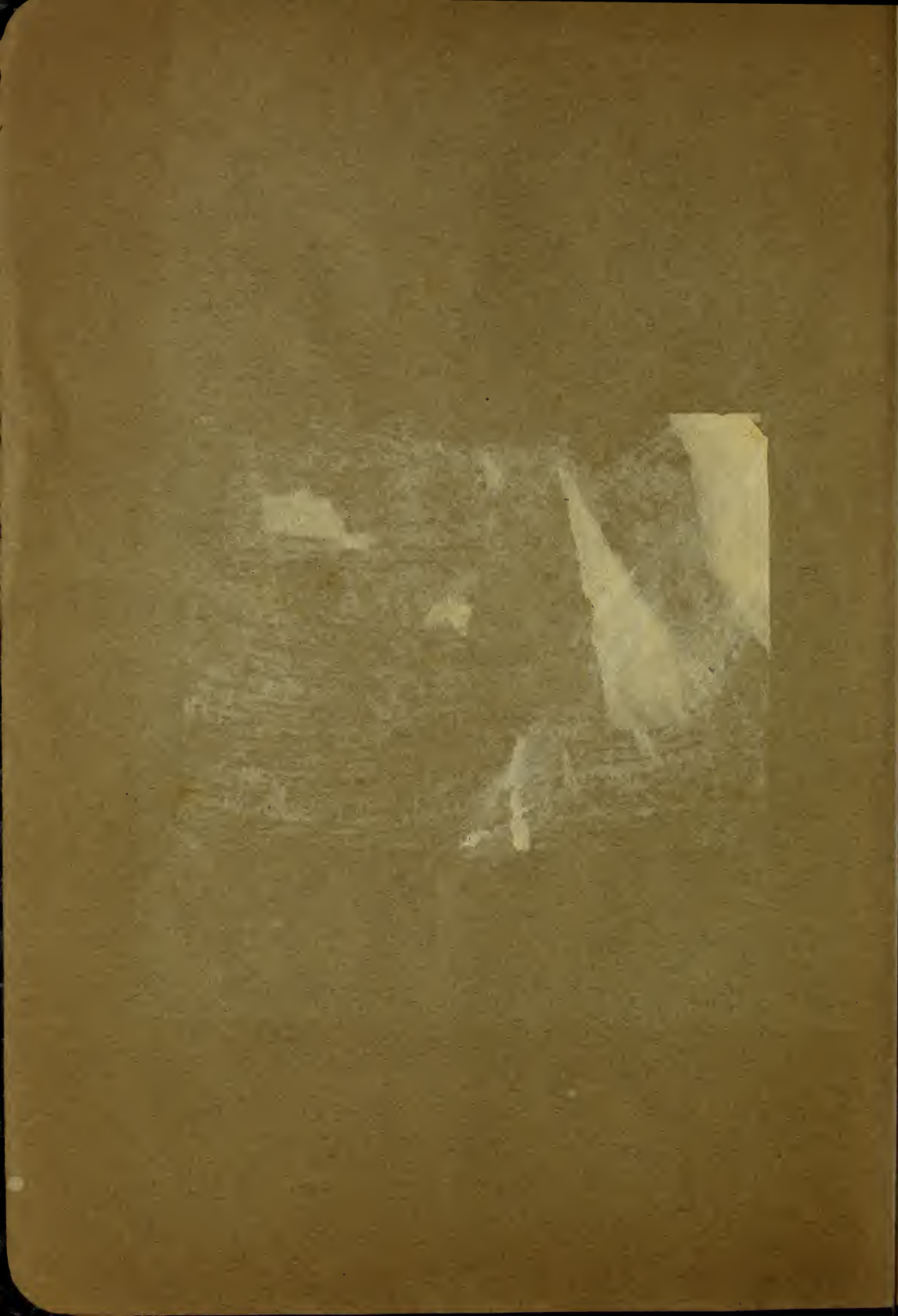
GIUSEPPE BIADEGO

per omaggio

Pittore Jacopo da Verona

(1355-1442)

e i dipinti di S. Felice, S. Giorgio e S. Michele di Padova.

TREVISO

PREM. STAB. TIP. IST. TURAZZA

1906

GIUSEPPE BIADEGO

Il Pittore Jacopo da Verona

(1355-1442)

e i dipinti di S. Felice, S. Giorgio e S. Michele di Padova.

TREVISO
PREM. STAB. TIP. IST. TURAZZA
1906

Intorno ai dipinti che furono eseguiti in Padova nella seconda metà del trecento, nella cappella di S. Felice della basilica di S. Antonio, nella vicina chiesetta di S. Giorgio e nell' altra di S. Michele giuspatronato dei Carraresi, fu discorso a lungo dagli eruditi e dai critici d' arte. Io non mi addentrerò a discutere sulla paternità di quelle pitture secondo i criteri artistici dei diversi autori; a me, per lo scopo che mi sono prefisso in queste ricerche, basta fissare alcuni dati di fatto, quali risultano dai documenti.

Nella cappella di S. Felice (prima S. Giacomo) dipinse senza dubbio il veronese ALTICHIERO di Domenico. da Zevio. Ce ne fa fede il documento contenente i patti e le convenzioni intervenute tra Bonifazio Lupi e gli artisti Andriolo da Venezia e l' Altichiero per l' erezione e la decorazione della detta Cappella. In quel documento, sotto l' anno 1379 si legge: « Ancora dado al maestro Altichiero per ogni raxon chaveva a fare con mess. Bonifatio cussì nel dipingere la cappella di san Jacomo como per la sacrestia como appare nel libro del . . . ducati settecento nonantadui. » [1])

---

(1) GONZATI, *La basilica di S. Antonio di Padova descritta e illustrata*. Pad. 1852, I p. CXIII, documento CII.

Nella chiesetta di S. Giorgio, compiuta nel 1377, come attesta l' epigrafe pubblicata dal Selvatico nell'operetta del Förster più innanzi citata, dipinse il pittore Avanzi. *Avantus Ver*... (Veronensis?) si legge nella cornice del dipinto figurante la leggenda di S. Lucia. Il facsimile, che ne diede il Förster, non può lasciar dubbi nella decifrazione; e non so davvero come il Selvatico abbia potuto legger *Jacobus.*[1]) Comunque, se un Avanzi, come non dubito, è il pittore che lavorò in Padova, le due opinioni si combinano ritenendo che il pittore sia Jacopo Avanzi. Sappiamo che un pittore Jacopo Avanzi di Bologna fiorì nella seconda metà del secolo decimoquarto; in alcune vacchette dell' archivio Comunale di Bologna egli si trova registrato sotto l' anno 1396.[2]) Ma non di questo deve trattarsi; sì bene d' un altro Jacopo. È forse quell' *Jacopo q. Alberto* ricordato in un documento padovano del 1378? o forse quell' *Jacopo q. Lorenzo* sotto l' anno 1382 registrato accanto all' Altichiero,[3]) cioè all' autore degli affreschi nella cappella di S. Giacomo o S. Felice, e che per altra testimonianza sappiamo che abitava in Padova anche nel 1384?[4]) Che poi Jacopo Avanzi sia pittore veronese non possiamo affermarlo con testimonianze

---

(1) Förster, *I dipinti nella cappella di S. Giorgio in Padova,* traduzione dal tedesco di Pietro Estense Selvatico. Pad. 1846 p. 23 e 57. V. il facsimile nella XII delle tavole annesse al libretto del Förster.

(2) F. Malaguzzi Valeri, *architetti scultori pittori miniatori e orefici ricordati in atti giudiziari di Bologna;* in *Arch. st. dell' arte* VII 1894 p. 370.

(3) G. A. Moschini *Della origine e delle vicende della pittura in Padova.* Pad. 1826 p. 9.

(4) Gloria *Monumenti della Università di Padova* (1318-1405). Pad. 1888 II 186 n. 1582.

sincrone e sicure; ma non possiamo nemmeno escluderlo; anzi per alcuni indizi possiamo ritenere probabile la congettura. Un *Avanzo* pittore viveva in Verona nella contrada della Beverara nel 1322. [1]) Avanzo era nome comunissimo nel trecento; ma è verisimile che nei figli e nipoti sia diventato cognome. Un Avanzo della contrada di S. Benedetto di Verona era notaio nel 1379. [2]) Un Avanzo degli Avanzi veronese, che nel 1340 trovavasi a Vicenza quale Governatore generale di tutte l' entrate degli Scaligeri avendo presa per moglie Principessa figliuola di Francesco di Marano vicentino, diede principio alla famiglia degli Avanzi in Vicenza. [3]) Nel 1379 un Avanzo vicentino dipingeva a fresco la storia di S. Vincenzo nella cappella del palazzo Comunale di Vicenza. [4]) È probabile dunque che si tratti di una sola famiglia, di cui un ramo si trapiantò a Vicenza.

Nella chiesetta di S. Michele dipinse nel 1397 Jacopo da Verona. L'iscrizione, che ci fa conoscere, oltre al nome del fondatore, anche quello del pittore, è la seguente:

MCCCXCVII INDICTIONE V MENSE SEPTEMBRIS
HANC FIERI IUSSIT PETRUS OLIM BARTOLOMEI
DE BOBIS GENITUS PADUANA PROPAGO CAPELLAM
HUIC TIBI DEVOTO MISERERE PUERPERA VIRGO
AD CUIUS LAUDEM PRAESENS FUIT ARA DICATA,
PRAESBITER HUIC TEMPLO PRAEEST NUNC ANTONIUS ALMO
PINXIT QUEM GENUIT JACOBUS VERONA FIGURAS. [5])

---

(1) Ant. Arch. Ver. *Arch. Bevilacqua — Bonavonde*, rotolo 16 dic. 1322: « in episcopali palacio Verone . . . press . . . *magistro Avancio pictore de guaita Bevrarie Verone* ».

(2) C. Cipolla, *documenti per la storia di S. Colombano in Bardolino*. Ver. 1905 p. 124.

(3) Castellini, *storia della città di Vicenza*. Vic. 1821, XI 68.

(4) Gonzati, *la basilica di S. Ant. di Padova*, I p. CXVI doc. CV.

(5) Cavalcaselle e Crovve, *storia della pittura in Italia*. Fir. 1885 IV 170.

II.

Jacopo da Verona e Jacopo Avanzi sono una medesima persona? Non lo credette il Moschini, che parla separatamente dei due artisti, come di due persone contemporanee ma distinte; [1]) non lo credette il Förster che stampò non esser lecito confondere l' uno con l'altro; [2]) non lo credette dapprima nemmeno il Selvatico, contraddicendo al Bernasconi che nella sua storia della pittura veronese volle fondere i due Jacopi in uno solo. [3]) Poscia il critico padovano venne a poco a poco modificando la sua opinione, quantunque riscontrasse il valore artistico delle pitture della chiesa di S. Michele inferiori a quelle della chiesa di S. Giorgio: finchè cambiando radicalmente il suo giudizio, avendo (son sue parole) « con maggior diligenza confrontato lo stile delle une con le altre » accedette all' opinione del Bernasconi « sempre però sostenendo esser i freschi di S. Michele lavori di povero pregio, e non degni di chi colorava il mortorio di S. Lucia in S. Giorgio. » [4]) E dietro al Selvatico vennero Crovve e Cavalcaselle, i quali dovettero ammettere come provato che Jacopo e Altichiero abbiano sempre lavorato assieme, tanto nella cappella di S. Felice quanto nelle chiesette di S. Giorgio e di S. Michele; dovettero ammettere come sicuro quanto afferma il Biondo, ma di cui non abbiamo certezza, che l' Altichiero fosse già morto innanzi al 1400. Quindi

---

(1) Moschini, *della pittura in Padova* ecc. p. 13 - 14.

(2) Förster, *i dipinti nella cappella di S. Giorgio* ecc. p 24 (in nota)

(3) Selvatico, *guida di Padova e dei suoi principali contorni*. Pad. 1869 p. 196 — Bernasconi, *studi sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese dai medi tempi fino a tutto il secolo XVIII*. Verona 1864 p. 177 e segg.

(4) Selvatico, *guida di Padova*, p. 198 nota IV.

(citiamo le precise parole dei due illustri critici) « la differenza di valore artistico che si riscontra tra i dipinti della cappella di S. Giorgio e quelli della cappella Bovi in S. Michele, può anche attribuirsi all' essere Jacopo Avanzi rimasto solo e trovato quindi nella necessità, per condurre a termine le pitture in San Michele, di giovarsi dell' opera degli assistenti, alla cui minore valentia sarebbe imputabile la differenza che si riscontra fra il merito artistico delle pitture da lui eseguite nella cappella di S. Giorgio e quelle nella chiesa di S. Michele. [1])

Or bene: io rispetto i criteri artistici dei benemeriti scrittori e critici d' arte; ma sono perplesso nell' accettarne le conclusioni. Non disconoscendo il grande valore dalle considerazioni estetiche e delle deduzioni rampollanti dallo studio, dall' esame minuzioso della tecnica, più vado avanti in queste ricerche pazienti e più mi persuado che anche nella storia artistica, come nella storia letteraria, meglio di cento osservazioni e comparazioni stilistiche vale un documento solo. Bisogna, per quanto si può, interrogare i documenti; e vedere se da essi possiamo trarre argomenti sicuri per confermare o piuttosto per infirmare le deduzioni dei critici. Raccogliamo, intanto, e cerchiamo di coordinare le notizie, gli accenni, i ricordi che si riferiscono a Jacopo da Verona.

III.

Il primo documento nel quale si trovi ricordato Jacopo da Verona è del 1388. In atto del 26 aprile di quell' anno, rogato nel Capitolo del Convento di S. Do-

(1) Crovve e Cavalcaselle, *storia della pittura* IV 170 - 171.

menico di Verona, Maestro Donato pezzarolo fu Nicolò di Ferraboi rifiuta in mano di Beatrice della Scala badessa di S. Domenico di Acquatraversa le sue ragioni sopra una pezza di terra casaliva in contrada di S. Cecilia, affinchè la detta badessa e le suore ne investano *magistrum Jacobum pictorem condam domini Silvestri de S. Cecilia.* Segue l' investitura a favore di Jacopo, a titolo di locazione perpetua da rinnovarsi ogni nove anni. Il canone annuo era di 34 lire di denari veronesi piccoli e due buoni capponi. [1])

Rileviamo da questo documento che il pittore Jacopo abitava nella contrada di S. Cecilia ed era figlio di Silvestro già morto nel 1388.

Un documento del 1394, oltrechè ricordare Jacopo, ci fa conoscere un suo figlio di nome Lamberto, pur questo pittore. Cosma di Parma, arciprete dei canonici di Verona, il 4 dicembre 1394, a nome del Capitolo, previa rinunzia di Giovanni Pantaleone di S. Marco, investe a titolo di locazione da rinnovarsi ogni nove anni, *Lambertum pictorem filium m.ri Jacobi de S. Cecilia* di alcune pezze di terra per il canone di 40 lire di denari veronesi piccoli e due bacede d' olio. [2])

Nella canonica della chiesa di S. Cecilia, il 16 ottobre 1396, a due istromenti di locazione della detta chiesa è presente, tra gli altri, *magistro Lamberto pictore filio magistri Jacobi pictoris de S. Cecilia Verone.* [3])

Nel 1399 Lamberto era già morto. Cosma di Parma,

---

(1) Ant. Arch. Ver. *Archivio di S. Domenico. Catastrum magnum* M. f. 180.

(2) Arch. Capitolare di Verona *Registro Istromenti* n. 51, c. 82.

(3) Ant. Arch. Ver, *Parrocchia di S. Anastasia* rot. 574 e 575.

arciprete dei canonici di Verona, il 13 gennaio di quell' anno, rappresentando il Capitolo, investe a titolo di locazione perpetua da rinnovarsi ogni nove anni *dominam Constantiam filiam ser Bonamonti et uxorem condam Lamberti pintoris de S. Secillia*, di nove pezze di terra in pertinenza di Marzana (Valpantena), le quali erano devolute al Capitolo *per mortem Lamberti pintoris condam mariti dicte domine Constancie.* Il canone era di 48 lire e due bacede di olio. [1])

Teniamo a mente che Costanza era la moglie del pittore Lamberto figlio di Jacopo. La ritroveremo in seguito.

Quando Francesco da Carrara nel 1404 s' impadronì di Verona, volle farne la residenza della sua famiglia. Secondo narra il Carli, furono messi in ordine in Castelvecchio gli appartamenti dei Principi, e per le matrone Carraresi venne addobbato il palagio pubblico detto in que' dì *la corte degli Scaligeri.* Furono fatte grandi spese e impiegati molti artisti, come il Carli ricavò da un registro membranaceo della Camera Fiscale Veneta che oggi dobbiamo lamentare perduto. Tra i maestri pittori figura un *Jacopo di S. Cecilia.* [2]) Il Zannandreis, che parla di Jacopo da Verona e degli affreschi di lui eseguiti nella chiesa di S. Michele di Padova nel 1397, ha un capitoletto a parte per il pittore Jacopo di S. Cecilia [3]) che lavorava a Verona nel 1404. Egli non s' accorse che i due Jacopi erano una persona sola: *Jacopo da Verona della contrada di S. Cecilia.*

---

(1) Arch. Capitolare di Verona *Registro Istromenti* n. 58 c. 264.

(2) Carli, *istoria della città di Verona.* Verona 1796, VI 116-117

(3) Zannandreis, *le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi.* Ver. 1891 p. 24 e 34.

Il 6 settembre 1406 una festa intima rallegrava la casa di Jacopo; nella contrada di S. Cecilia, nell' abitazione di Jacopo si stipulava in quel giorno il contratto nuziale tra BATTISTA PITTORE, altro figlio di Jacopo, e Grandilia figlia di Bartolomeo de Maxone fu Engenorio di Soave abitante a Verona nella contrada di S. Quirico. Maestro Jacopo e Battista marito della detta Grandilia, dichiaravano d'aver ricevuto a titolo di dote dal detto Bartolomeo e da essa Grandilia 600 lire di denari veronesi piccoli e donavano a Grandilia per contraddote altrettanto dei loro beni. Battista, ch' era minore di 25 anni e maggiore di 18, ratificava il contratto con giuramento. Battista e Grandilia asserivano d'aver già contrattò matrimonio e che avevano e che intendevano d'avere « individuam vite consuetudinem donec fuerit utrique vita comes secundum ordinem S. Matris Ecclesie. » In fede di che Jacopo mise nel dito destro di Grandilia due anelli d'oro. [1])

Battista continuava l'arte paterna; e nel 1406 non aveva ancora raggiunto i venticinque anni.

Nel 1409 Jacopo è registrato nell' estimo di S. Cecilia: *M.r Jacobus pictor q. Silvestri, tribus lib.* Tre lire d'estimo: il che vuol dire molta agiatezza. Di questa agiatezza troviamo conferma in un contratto del 9 febbraio 1412 stipulato nella contrada di S. Giorgio di Verona, nel monastero femminile di S. Domenico di Aquatraversa. *Magister Jacobus pinctor q. domini Silvestri de S. Cecilia* rinunzia in mano della badessa di S. Domenico le sue ragioni sopra una pezza di terra casaliva in contrada di S. Cecilia perchè ne sia investito « magister Michael Cerdo condam magistri Fran-

---

(1) Ant. Arch. Ver. *S. Maria della Giustizia*, rot. 32 app.

cisci de S. Toma. » Jacopo possedeva quella pezza di terra per locazione perpetua, come abbiamo sopra riferito, fin dal 1388. Non era però la sola casa ch' egli teneva del monastero di S. Domenico in contrada di S. Cecilia, giacchè il notaio, descrivendone i confini scrive: « de alio capite iura eiusdem monasteri et capituli S. Dominici *et dictus magister Jacobus pinctor tenet.* » [1])

IV

Ricco e ancora nel pieno vigore delle sue forze, Jacopo, due anni dopo, cioè nella primavera del 1414, preparavasi ad un viaggio non breve e per quei tempi non facile; accingevasi cioè ad andar in devoto pellegrinaggio ai santuari di S. Antonio di Vienna e di S. Giacomo di Galizia. Fece perciò testamento sotto la data del 6 aprile 1414 [2]). Dispose anzitutto d' esser sepolto nel cimitero della chiesa di S. Eufemia. Lasciò alla chiesa od ospitale di S. Gregorio di Verona « unum tabernaculum ligni cum una figura Beatissime Virginis Marie sculta super una **petra golli**, quod et quam dixit dictus testator de presenti habere in domo sue habitacionis et ipsum et ipsam voluit ornari et pingi auro fino et aliis coloribus prout tallia requirunt. » Ecco il ricordo d' uno di quei tanti lavori d' intaglio e di scultura di cui i nostri artisti del rinascimento arricchivano le chiese e le case, e che andarono distrutti o smarriti. Nella contrada di S. Cecilia, forse vicinissima a Jacopo, abitava la famiglia

1) Ant. Arch. Ver. *S. Domenico* rot. 976.
2) Vedi il testamento I. in appendice.

Badile che diede per tutto il quattrocento una pleiade di pittori, scultori, intagliatori. Forse il tabernacolo posseduto dal pittore Jacopo era uscito dalle officine artistiche di casa Badile. È una semplice supposizione sulla quale non possiamo, per mancanza d' altri particolari, fermarci davvantaggio. Fermiamoci invece sul passo che dice che la Madonna era scolpita sopra *una petra golli*. Questo parola si ripete in altri documenti del secolo XV. L' 11 luglio 1447 nella fattoria della Casa della Pietà di Verona, i rettori di detta Casa, in esecuzione di antecedenti deliberazioni « de fabricanda una pulcra porta lapidea ad ipsam domum cum figuris d. S. Marie tenentis suum filium dominum nostrum Ihesum Christum in brachio mortuum supra ipsam portam et duorum Angelorum tenentium arma Communis Verone a latere ipsius porte » allogano a m. **Antonio lapicida** [1]) « operas omnes fabricandi portam predictam et sine dictis figuris fabricandis tamen per alios et cum retortis dentatis et cornixiis mexolis bassis florono lapidis super quo debet poni dicta figura d. S. Marie et capitello, qui poni debet supra ipsam figuram, de **golo** et cum postis ponendi dictas figuras dictorum angelorum et sex pauperum cum sex floronis supra voltam ipsius porte et secundum designum dimissum penes ipsam domum per dictum m. Antonium » La S. Casa doveva dare « omnes lapides sagomatos et *gullum* necessarium ad fabricationem ipsius porte » [2]).

---

1) Questo maestro **Antonio** che nel documento è detto della parrocchia di S. Biagio, dev' esser quello che trovasi registrato nella contrada della Pigna, nei campioni dell' Estimo del 1447 : *Antonius lapicida cum uxore sua, 14 soldi.*

2) Ant. Arch. Ver. *Esposti.* Conclusiones negociorum facte per dominos rectores devote domus Sancte pietatis I 6, carte 102 v.

La pietra *gollo* si trova ricordata anche in un documento del 1439, che, attesa la sua importanza per la storia dell' arte, riassumo. Guglielmo fu Giacomo di Verità della contrada di Falsorgo, facendo testamento l' 8 maggio 1439, ordina che il suo corpo sia sepolto nel monumento posto nella chiesa di S. Eufemia davanti all' altare della S. Trinità già costruito dai Verità. Ma se al tempo della morte avesse già fatto compiere la nuova Cappella da lui incominciata con l' altare ed un monumento, ordina di esser sepolto in questo. Se la cappella, intitolata a S. Agostino, non fosse compiuta, ordina che la compiano gli eredi ; e ne indica la forma. Ordina poi che sia costruito in essa, in terra, un sepolcro lapideo nel quale venga riposto il suo corpo. Se i frati di S. Eufemia si opponessero al compimento della cappella ordina che sia costruita « in sacrastia ad faciem muri ubi est picta de presenti figura quedam magna sancti Chrystophori » Lascia legati ai frati di S. Eufemia, di S. Maria della Scala, di S. Gabriele in Monte, di S. Giorgio in Braida, ai canonici di S. Leonardo di Montedonico, ai frati di S. Girolamo di S. Zenone in Monte, ai Gesuati di S. Bartolomeo in Monte, ai frati di S. Maria di Arcarotta ; ordina un anniversario perpetuo mensile con messe ed una messa quotidiana in S. Eufemia ; lascia pur ai preti e arcipreti di Cerea, S. Pietro di Roverchiara, Lavagno, Soave, Gussolengo, e Selva di Progno, all' arciprete e prete di SS. Apostoli, alla fabbrica di S. Antonio dal Corso, a Giacoma fu Pasio da Parona madre del fu Verdepalma figlio di esso testatore, ai poveri, alla SS. Casa di Pietà, ai carcerati, alla società di S. Pietro Martire, a donzelle povere da maritare di Verona, Gussolengo, Soave, Cerea, e Selva di Pro-

gno ; ordina secondo il desiderio del defunto suo figlio Giacomo l' erezione di una cappella a S. Michele alle porte : lascia altri legati al S. Sepolcro in Gerusalemme, ai servi, per i restauri di S. Bartolomeo di Selva di Progno, a sua moglie Abbondanza figlia del fu Nicolò di Bellando, a sua figlia Giacoma moglie di Leonardo Alighieri, a sua figlia Zermondia vedova di Tommaso Salerni, a Lucia pupilla figliuola di Maddalena altra figlia del testatore già moglie di Lodovico Mercanti, a suo figlio Bartolomeo, al pupillo Michele del fu Giacomo figlio del testatore, a Caterina, Francesca, Lucia ed Anna figlie del detto Giacomo. Lascia eredi universali il figlio Bartolomeo ed il detto Michele fu Giacomo.

Ecco ora i due brani testuali riguardanti l' erezione delle due cappelle.

Cappella di S. Agostino in S. Eufemia.

« Quod si contigerit ipsum testatorem non complere seu non compleri facere ipsam capellam per eum ceptam et fundatam prope dictam sacrastiam que debet esse sub vocabulo S. Augustini quod infrascripti sui heredes eam complere et absolvi faciant et teneantur ; et in complendo et absolvendo eam modus et forma huiusmodi observetur, videlicet : quod muri undique cepti eleventur usque ad competentem altitudinem et postea ipsa Capella volvi debeat de quadrellis cum *una crosaria de botaciis de gulo laboratis* super fundamentis ceptis per ipsum testatorem. Et quod in muro sacrastie predicte fiat una ianua magnitudinis competentis per quam ingressus sit ipsi capelle. Et quod in ipsa capella versus levantem fiat unum altare et construatur sub vocabulo et nomine sancti Augustini et in fatie muri ubi erit altare supra ipsum al-

tare ponatur et fiat una ymago sancti Augustini sculpta de *gulo* in forma et habitu episcopi longitudinis competentis et figatur in medio ipsius faciei supra ipsum altare. A latere vero dextro ipsius Sancti Augustini ponatur et fiat ymago Sancti Hyeronimi de *gulo* eiusdem longitudinis in habitu cardinalis; et ab eodem latere prope ymaginem Sancti Hyeronimi fiat et ponatur ymago Sancti *(manca il nome)* de *gulo* eiusdem longitudinis. A sinistro vero latere dicte ymaginis sancti Augustinis fiat et ponatur ymago sancti Ambrosii de *gulo* eiusdem longitudinis; et prope ymaginem Sancti Ambrosii fiat et ponatur ymago Sancti Bernardi de *gulo* eiusden longitudinis. Et de supra tales ymagines Sanctorum fiat et ponatur ymago de *gulo* sculpta Salvatoris domini nostri Ihesu Christi in cruce. A latere dextro crucis ymago beatissime Virginis gloriose matris Marie; et a sinistro ymago Sancti Iohannis apostoli et evangeliste. Et ad pedes gloriose Virginis ymago ipsius testatoris genibus flexis existentis ante crucem »

Cappella di S. Michele nella chiesa di S. Michele ad portas

« De parte et portione hereditatis ipsius testatoris tangente infrascripto Michaeli eius nepoti... fabricetur et fabricari et edificari debeat et construi una Capella in Ecclesia Sancti Michaellis ad portas Verone sive in continentibus ipsius ecclesie ubi melius et habilius poterit sub vocabulo et nomine Sancti Michaellis que ornari debeat et in ea fieri unum altare supra quod fiat in muro ymago Sancti Michaellis de *gulo* sculpta in victoria cum ymagine predicti q. (*Iacobi*) filii dicti testatoris de *gulo* genibus flexis existentis ante ipsam ymaginem sancti Michaellis; que ymagines sint com-

petentis magnitudinis iuxta magnitudinem capelle et loci. » [1])

Tanto la porta della Santa Casa della Pietà quanto i due monumenti di S. Eufemia e di S. Michele ad portas più non esistono. Anzi di S. Michele non esiste più neanche la chiesa. Ma fortunatamente la pietra *gulo* fu adoperata anche nella fabbrica della chiesa di S. Bernardino. Ecco il passo che la ricorda:

« 1465 M°. Grigolo taiapreda (de san Thoma) a l' incontro die havere per le *prede bianche de golo da roselle* per doe fenestre in la fazada de la chiesia la quale el die fare per s. 6 el pe de le prede greze condutte al logo de la fabricha detta per tutto el mese de mazo fo adì 7 ditto funno pè 108. montà in debito a la fabrica lire XXX. II sol. VIII den. » [2])

Esaminate le finestre di s. Bernardino, fu riscontrato che la pietra adoperata è quella che oggi in commercio è conosciuta sotto il nome di pietra gallina di **Cogollo** (nel circondario di Tregnago, provincia di Verona). [3]) Come i nostri vecchi abbiano storpiata la parola *cogollo* in *gollo* o *gullo*, non possiamo vedere. Ed è forse inutile andar almanaccando: « tanto (direbbe il Manzoni) quel guastamestieri del volgo è ardito a manomettere le parole. »

Ed ora, dopo questa digressione, torniamo al testamento di Jacopo.

---

1) Ant. Arch. Ver. *Malaspina Verità* rotolo.

2) Ant. Arch. Ver. *S. Bernardino* Quaderno de la fabrica de mis. San Bernardino a le fornase de Verona c. 118.

3) Devo la notizia alla cortesia dell' egregio ing. cav. Ottavio Arvedi che fece appositamente esaminare la pietra delle dette finestre.

V.

Ad Agnese sua moglie Jacopo lasciò, tra l' altro, una casa situata nella contrada di S. Maria Antica, confinante da una parte con l' abitazione di Gianesello da Folgaria. Di Giovanni, detto Gianesello da Folgaria e del suo monumento nella chiesa di S. Anastasia di Verona parlò Carlo Cipolla [1]) che cita un documento del 1408 ove Gianesello è ricordato come abitante nella contrada di S. Giovanni in Foro. Gianesello testava il 10 novembre 1424, e tra i presenti all' atto stipulato *in guaita clavice in domo habitacionis infrascripti testatoris* è registrato *magistro Jacobo pictore q. Silvestri.*

Jacopo ricorda nel suo testamento anche Agnese madre sua *et uxor olim magistri Lamberti pictoris.* Bisogna supporre che Agnese, rimasta vedova di Silvestro padre di Jacopo, sia passata a seconde nozze con un pittore Lamberto. Non si saprebbe spiegare come Jacopo parlando della madre sua rilevi la particolarità che era vedova di Lamberto, se non si ammette che questi fosse stato suo padrigno, il cui nome volle fosse ricordato nel suo figlio Lamberto.

Di un pittore **Lamberto** è fatto ricordo in un documento del 29 ottobre 1380. È un istrumento di locazione, nel quale è descritta una casa in contrada

---

1) **C. Cipolla** *Il monumento di Gianesello da Folgaria in S. Anastasia di Verona ;* in *Arch. Storico per Trieste l' Istria e il Trentino* I. 1881 p. 26 - 33.

di S. Cecilia. Rispetto ad uno dei confinanti l' istrumento dice: « de alia Bartholomeus condam domini Omneboni de Porto solebat tenere, *et nunc tenet Lambertus pictor* [1]) » Questo stesso Lamberto è menzionato anche in un istrumento del 3 settembre 1396 dove è notato tra i confinanti di una casa in contrada di S. Cecilia: *magister Lambertus pictor* [2]). Abbiamo veduto più sopra che Jacopo aveva nel 1412, nella contrada di S. Cecilia, due case, di ragione del monastero di S. Domenico, vicine, anzi confinanti: ed è probabile che una di queste due case sia quella un tempo abitata dal pittore Lamberto, secondo marito di Agnese già vedova per la seconda volta nel 1414.

Eredi universali della sostanza, in parti uguali, Jacopo nominò i suoi due figli Battista e Silvestro.

Ricapitolando: dal testamento del 1414 ricaviamo che la famiglia di Jacopo era composta della moglie Agnese, della madre pur essa Agnese, e dei due figli Battista e Silvestro.

VI.

Proseguendo nelle ricerche: troviamo Jacopo ricordato in un documento del 29 luglio 1415: *Iacobus pictor q. m. Silvestri,* [3]) e nell' estimo di S. Cecilia del 1418: *magister Iacobus pictor q. Silvestri lib. 3* In un registro amministrativo del 1418-19 del Capitolo Veronese, nella parte concernente Marzana (Valpantena) è iscritto: « M. Jacobus pictor de S. Cecilia

1) Ant. Arch. Ver. *S. Domenico* rot. 743.

2) Ant. Arch. Ver. *S. Domenico* rotolo 849.

3) Ant. Arch. Ver. *Arte degli orefici* registro c. 200.r

loco sue matris *(segue con un altro carattere che pare sincrono)* videlicet domine Constancie condam ser Brunamonti que fuit loco Lamberti pictoris » per il canone di 48 lire: e di contro si citano gli istrumenti, che noi conosciamo, del 1394 e del 1399 [1]. Tutto va bene: soltanto che l' amministratore, registrando le partite, sbagliò facendo di Costanza la madre di Jacopo, mentre essa, come sappiamo, era sua nuora; e infatti, come appare da questa stessa memoria, Costanza sostituì per parecchi anni il pittore Lamberto che fu suo marito e figlio di Jacopo.

Nel 1422 (28 novembre) « magister Jacobus pictor quondam m. Silvestri de S. Cecilia Verone » vendeva a Paolo Filippo fu Nicolò Guantieri di S. Marco una pezza di terra di circa 8 campi in pertinenza di Lazise, in contrada Pulestani, ch' esso Giacomo il 20 luglio 1402 avea data in locazione per 20 anni a Paolo fu Baldassare de Maciis di Lazise. Il prezzo di vendita fu di 48 ducati d' oro [2].

Nel 1423 Jacopo tornò a far testamento. Rinnovò anzitutto la disposizione già contenuta nel testamento del 1414, cioè di esser sepolto nella chiesa o nel cimitero degli Eremitani di S. Eufemia. Provvide per sua madre Agnese e per Grandilia sua nuora e moglie di Battista; e per il suo figlio Silvestro; erede universale chiamò il figlio Battista e in caso di morte i discendenti diretti e legittimi di Battista, e in mancanza di questi la società dei Battuti di S. Gregorio di Verona [3].

---

1) Arch. Capitolare Ver. Massarie a. 1418-1419

2) Ant. Arch. Ver. *Esposti* rot. 6207.

3) V. il testamento II. in appendice

Dopo il 1423 Jacopo visse ancora quasi venti anni. Lo troviamo negli estimi del 1425 e 1433 [1]): ed è ricordato in una memoria amministrativa del Capitolo Veronese (del 1493) come vivente fino al 1442. Ecco il documento compilato dal notaio e celebre umanista Virgilio Zavarise. Si tratta della nota investitura del fondo di Marzana, di cui abbiamo parlato più sopra.

« 1493 die lune 14 Januarii.

« Capitulum investivit M. Jacobum pictorem q. M.[i] Baptiste pictoris q. M. Jacobi pictoris q. M.[i] Lamberti pictoris, de S. Marco Verone presentem et conducentem pro se et suis heredibus descendentibus legittimis et naturalibus de legittimo matrimonio natis de infrascriptis tribus petiis terre sitis in pertinentia Marzane ad meliorandum ad solvendum omni anno de libello in festo S. Marie de mense soptembris L. 48 den. ver. Et in festo S. Marie cerealis de mense februari bacetas 11 olei salvo iure ecc. » Segue l' elenco degli investiti :

« Joannes Pantaleo q. d. Petri de S. Marco Verone refutavit, ut investiatur Lambertus.

« Lambertus investitus 4 decembris 1394 qui *decessit sine liberis* et solvebat L. 40, bac. 2 olei etc.

« D. Constantia uxor Lamberti investitur tamquam de re devoluta 13 Januarii 1399 pro libris 48, bac. 2 olei usque 1419.

« M. Jacobus pictor filius usque 1442.

« M. Baptista filius usque 1464.

---

1) Ant. Arch. Ver. S. Cecilia 1425 « M. Jacobus pictor q. Silvestri » 2 lir. 8 sol. » — 1433 « M. Jacobus pictor 1 lira, 18 sol. »

« Jacobus pictor filius 1493 investitus[1]).
« Bartholomeus Comparetus...[2]) ».

Ora in questa compilazione notarile più d' un errore è incorso. Il primo Jacopo, padre di Battista, è fatto figlio di Lamberto, mentre sappiamo ch' era figlio di Silvestro. I pittori di nome Lamberto, come ho dimostrato, furono due: l' uno il figlio di Jacopo, marito di Costanza, già morto nel 1399; l' altro il secondo marito di Agnese madre di Jacopo. Si capisce che, essendo col trascorrere degli anni, nata confusione tra i due Lamberti, il notaio credette che il pittore Lamberto secondo marito di Agnese, fosse anche padre di Jacopo, mentre non era che padrigno. Di qui gli errori e le contraddizioni, perchè, mentre di Lamberto investito il 4 Dicembre 1394 si dice (ed è vero) che *decessit sine liberis* si fa Costanza madre di Jacopo che invece era sua nuora, e la si fa soltanto perchè Costanza risultava moglie di un Lamberto. A parte quindi le confusioni geneologiche, si devono però ritener esatti i dati delle investiture, dai quali emerge che il pittore Iacopo, che appare qui il capostipite di questa famiglia di artisti, visse fino al 1442. Diamo ora il prospettino genealogico, quale possiamo ricavarlo dai documenti già riferiti o da quelli che verremo citando.

I.° **Jacopo da Verona** pittore, di Silvestro (1355 circa - 1442).

---

38) Di questa investitura del 1493 a Jacopo figlio di Battista si trova l' atto originale nell' Archivio Capitolare, registro istrumenti N. 70 f. LXI.

39) Questo Bartolomeo era figlio di Jacopo ed era detto *Comparetto* Vedi più innanzi in nota l' estimo dl S. Tommaso apostolo, del 1492.

Jacopo è nominato la prima volta in un documento del 1388. Il primo suo figlio, Lamberto, nel 1394 era già pittore. Nel 1397 Jacopo dipinse la chiesetta di S. Michele di Padova ; nel 1404 lavorò in Verona nella residenza dei Carraresi ; nel 1414 fece testamento e peregrinò ai santuarii di S. Antonio di Vienna e di S. Giacomo di Galizia. Nel 1423 tornò a far testamento. L' ultimo anno, nel quale lo troviamo citato come ancor vivo è il 1442. Se nel 1394 aveva un figlio che esercitava la pittura, ammettendo pure che questo figlio fosse giovanissimo, bisogna ritenere che Jacopo sia nato non dopo il 1355, e sia morto quasi nonagenario [1]).

II.° **Lamberto** pittore, di **Jacopo** pittore (1375 circa — 1399).

Non sappiamo altro che nel 1394 era pittore, ammogliato con una Costanza di Maxone, e che nel 1399 era già morto.

III.° **Battista** pittore, di **Jacopo** pittore (1385 circa — 1464).

Battista, quando prese moglie nel 1406 non aveva ancora 25 anni. Lo si trova negli estimi del 1443, 1447 e 1456. [2]). Nel 1456 egli abitava uella contrada

---

1) Un pittore **Jacopo** viveva a Verona nella contrada della Beverara nel 1376. Era figlio di *Federico* pittore ; e non si tratta quindi del nostro, figlio di Silvestro. Ecco il passo : « magistro Iacopo pinctore condam magistri Federici pinctoris de Bevraria Verone ». **C. Cipolla** *Documenti per la storia del priorato di S. Colombano di Bardolino prima della sua trasformazione in commenda* (sec. IX—XV). Verona 1905 p. 118.

2) Ant. Arch. Ver. Estimo di S. Cecilia 1443 «Baptista pictor q. m. Jacobi, 13 sol. » — Estimo di S. Cecilia 1446 «M. Baptista pictor 8 sol. « — Estimo di S. Maria Antica 1456 «M. Baptista pictor 8 sol»

di S. Maria Antica; infatti un' anagrafe di questa contrada, di quell' anno circa, registra Battista pittore d' anni 60, Jacopo suo figlio d' anni 28, Verda moglie di Jacopo d' anni 28, Bartolomeo loro figlio d' anni 11, Isabetta loro figlia d' anni 5 [1]).

IV **Jacopo** pittore, di **Battista** pittore (1421 circa - 1493)

Jacopo si trova negli estimi del 1465, 1473, e 1482 [2]). Nel 1473 abitava a Grezzana (Valpantena), nel 1482 a Marzana, a poca distanza da Grezzana. Aveva assunto il cognome *dalle Lance.* Un' anagrafe di S. Tomaso apostolo del 1481, gli dà 60 anni [3]). È ricordato un' ultima volta nell' estimo del 1492, come abitante a Grezzana insieme al figlio Bartolomeo *dictus Comparetus* [4]).

---

1) Ant. Arch. Ver. Arch. del Comune. Anagrafe di S. Maria Antica (1456 circa)

M. Baptista pictor	anni 60
Iacobus eius filius	anni 28
Virida eius uxor	anni 28
Bartolomeus eius filius	anni 11
Isabetta eius filia	anni 5

2) Ant. Arch. Ver. Estimo di S. Maria Antica 1465 « Iacobus q. Baptiste pictoris 8 sol » — Estimo di S. Matteo 1473: « Iacobus pictor habitator Grezane, 10 sol. » Estimo di S. Tomaso apostolo 1482 « M. Iacobus pictor habitator Marzane cum filio, lir. 1, sol. 2. »

3) Ant. Arch. Ver. Arch. del Comune. Anagrafi 1481 di S. Tomaso apostolo.

M.° Iachomo da le Lanze	anni 60
D. Verda soa dona	an. 60
Bartolame so fiolo	an. 32
Chatalina soa nora	an. 25
Nestaxia soa fantexela	an. 15

4) Ant. Arch. Ver. Arch. del Comune. Estimo del 1492 di S. Tommaso Apostolo « Bartholomeus Iacobi a lanceis dictus comparetus, 19 sol. — « Jacobus a lanceiis habitator in Grezana, 18 sol. »

VII

Torniamo al punto di partenza. La cappella di S. Felice (ove lavorò l' Altichiero) fu dipinta nel 1379; la chiesetta di S. Giorgio (ove dipinse l' Avanzi) fu compiuta nel 1377; nella chiesa di S. Michele (i cui affreschi sono opera certa di Jacopo da Verona) l' iscrizione del tempo che ricorda l' edificatore e il dipintore è del 1397.

Jacopo da Verona, come credo d' aver dimostrato, non nacque prima del 1355; negli anni 1377 e 1379, quando si eseguirono i lavori d' arte in S. Felice e in S. Giorgio, doveva avere vent' anni o poco più; era cioè all' inizio della sua carriera artistica.

Crovve e Cavalcaselle, parlando della Cappella di S. Felice (prima dedicata a S. Giacomo) trovano un argomento quasi decisivo per concludere che l' Altichiero e l' Avanzi abbiano lavorato ambidue nella detta Cappella, nel fatto che nel registro della fraglia ossia compagnia dei pittori del 1382 (pubblicata dal Moschini e già sopra citata) son ricordati insieme i due pittori: *Jacopo q. Lorenzo* e *Aldighieri q. Dominici de Verona* per modo da ritener provato senz' altro che l' Altichiero prese tra i suoi assistenti, come compagno, il suo concittadino Jacopo Avanzi [1]). Ma quell' *Iacopo q. Lorenzo* è un pittore veronese? Ed è proprio l' Avanzi? Non lo è di certo, se si potesse provare

---

1) **Crovve** e **Cavalcaselle**, *storia della pittura in Italia.* Firenze 1882 IV. 145-6.

che Jacopo Avanzi e Jacopo da Verona erano una persona sola, perchè Jacopo da Verona fu figlio non di Lorenzo, ma di Silvestro. Che i due fossero una persona sola, lo dedussero dall' esame delle pitture e lo ammisero senza più il Selvatico e Crovve e Cavalcaselle [1]). Ma con quanto fondamento? Le pitture di Jacopo da Verona, intorno alle quali non possono sorger dubbi, perchè vi si legge chiaro il suo nome, della chiesa di S. Michele, sono del 1397 ; e sono d' assai inferiori, per confessione di tutti i critici, a quelle di S. Felice e di S. Giorgio che furono eseguite vent' anni prima. Orbene : mi spieghino i critici, com' è che Jacopo da Verona, a poco più di vent' anni d' età, dipingeva così meravigliosamente bene : e cosí mediocremente a più di quarant' anni, quando cioè l' uomo doveva esser nel pieno vigore delle sue forze intellettuali e l' arte sua nel più intenso rigoglio del suo sviluppo? Per trovar una ragione, Crovve e Cavalcaselle dovettero ricorrere alla supposizione che Jacopo, per condurre a termine le pitture di S Michele, si sia trovato nella necessità di giovarsi dell' opera degli assistenti. Or via : che Jacopo facesse lavorare i suoi allievi, può passare ; ma che a vent' anni fosse così perfetto artista da esser giudicato, appunto per gli affreschi della cappella di S. Giorgio mirabili nell' espressione dei sentimenti, nella ricerca obbiettiva dei particolari, nella imitazione diretta del vero, l' immediato precursore del Pisanello : [2]) — è alquanto difficile a credere.

Michele Savonarola nel suo libretto *De Laudibus*

1) **Crovve** e **Cavalcaselle** op. cit. IV. 170.
2) *Arch. Storco dell' Arte* II. 1889 p. 260

Patavii, parlando del rifiorimento artistico della sua città nella seconda metà del trecento, dà il primo seggio a Giotto: e poi « Secundam sedem Jacobo Avantii, bononiensi dabimus, qui magnificorum marchionum de Lupis admirandam cappellam veluti viventibus figuris ornavit. Tertiam vero Alticherio veronensi qui templiculum Georgi Sancti nobilium de Lupis, templo Antonii propinquum, maximo cum artificio decoravit » Come bene osservò Arnaldo Segarizzi, recente editore del Padovano, le notizie del Savonarola sono della massima importanza perchè molto più antiche di quelle del Campagnola e di Andrea Rizzo, che conosciamo di seconda mano, dell' Anonimo Morelliano ad anche delle più scarse del Vasari. [1]) Il passo del Savonarola ha qualche inesattezza di poca importanza; ma ha un grande valore nel suo insieme. Michele Savonarola (1385-1464) scrisse l' operetta tra il 1446 e il 1447, quando già da piú anni trovavasi lontano da Padova, e precisamente in Ferrara, ove morì [2]). Non è meraviglia quindi se egli ebbe ad attribuire all' Altichiero gli affreschi di S. Giorgio e all' Avanzi quelli della cappella di S. Felice, al Santo ; mentre è vero tutto il contrario. Ma sta il fatto veramente e unicamente importante, che per testimonianza del più antico scrittore su questa materia, se non contemporaneo, di poco posteriore, a un solo pittore sono assegnati i dipinti di S. Felice, a un altro quelli di S. Giorgio. Andar almanaccando che l' Avanzi abbia aiutato l' Altichiero, che tutti e due abbiano

---

1) **Savonarola** *Libellus* ecc. Città di Castello 1902, tomo XXIV parte XV dei *Rer. Ital. Script.* p. 44 e nota 2.

2) Cfr. la prefazione al Savonarola, ediz. cit.

contemporaneamente lavorato in due luoghi distinti, mentre nessun documento lo attesta o lo può far supporre, mi sembra sia voler fare dei castelli in aria senza costrutto.

Che poi Jacopo da Verona sia lo stesso Avanzi, chi, dopo quello che ho esposto, può crederlo? Aveva ragione il Moschini che basandosi sui documenti e traendo da essi le sue conclusioni, capì subito che si trattava d' un altro artista; aveva ragione il Förster che non discusse nemmeno l' ipotesi che i due Jacopi fossero una persona sola; aveva ragione il Selvatico che soltanto tardi e quasi a malincuore accedette all' opinione del Bernasconi, persistendo però nel giudicare i freschi di S. Michele lavori di povero pregio, in confronto di quelli di S. Giorgio.

Altichiero, Jacopo Avanzi, Jacopo da Verona, ecco tre artisti che partendosi dalle rive dell' Adige nell' ultimo trentennio del decimoquarto secolo, lavorarono contemporaneamente ma separatamente portando a Padova il sorriso e l' eccellenza della loro arte. Più grandi l' Altichiero e l' Avanzi; meno ricco di pregi Jacopo da Verona ma con una personalità propria che non deve, confusa con altri, andar perduta.

TESTAMENTI
DI JACOPO DA VERONA

Testamenti di Jacopo da Verona

I.

(7 aprile 1414)

Testamentum m. Jacobi pictoris condam domini Silvestri de sancta Zezillia.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quadringeteximo quartodecimo ind. septima, die sabati septimo mensis aprillis Verone in contrata Pigne in domo habitationis Jacobi Curti notarii filii olim domini Bartholomei. Presentibus ipso Jacobo, Nicolao notario condam domini Balardini, Melchiore Cantino condam domini Gabrielis, m.` Bartholomeo a caligis condam domini Bartholomei, m. Simeone a morsiis condam domini Iohannis, nobille millite domino Guidoto de Montesilice, omnibus de clavica Verone, Nicolao Montagna scapizatore condam domini Nicolai de Pontepetre Verone, m. Iohanne a speronis condam domini Vergilii de S. Maria ad fratam Verone, m. Bartholomeo sartore condam ser Alberti, m. Nicolao spaerio condam ser Francisci, m. Ruzerio mereschalco condam domini Iohanis, m. Michaele zerdone condam ser Francisci, omnibus de S. Zezillia Verone testibus ab infrascripto testatore rogatis et vocatis asserentibus omnibus se infrascriptum cognoscere testatorem.

Magister Jacobus pictor filius olim domini Silvestri de S. Zezillia Verone visitaturus de proximo numina sanctorum Antonii in Viena et Jacobi in Galicia ut aseruit sanus corpore mente et intellectu per graciam domini nostri Ihesu Christi, considerans tamen humanam naturam esse fragillem et caducam et cito labi et nil esse certius morte nilque incertius ora mortis, nolens intestatus decedere et ne lis, questio aut controversia aliqua de bonis suis inter posteros suos oriatur, sive oriri possit, presens suum nuncupativum sine scriptis testamentum et presentem suam ultimam volontatem in hunc modum facere procuravit suo ore proprio dicens:

In primis quidem recomendavit animam suam omnipotenti Deo, Beateque Virgini gloriose eius matri Marie totique curie celesti. Item voluit et ordinavit quod si contigerit ipsum testatorem mori civitate Verone quod corpus suum ponatur et sepeliatur in cimiterio ecclexie sancte Heufomie. Item reliquid et iudicavit ecclexie sive hospitali sancti Gregorii de Verona unum tabernaculum ligni cum una figura Beatissime Virginis Marie sculta super una petra golli, quod et quam dixit dictus testator de presenti habere in domo sue habitacionis et ipsum et ipsam voluit ornari et pingi auro fino et aliis coloribus prout tallia requirunt, expensis infrascriptorum suorum heredum. Item reliquid ed iudicavit domine Agneti eius uxori ultra dotes suas unum lectum vergatum acoreatum positum in eiusdem testatoris camera cubiculari et super quo dormiebat. Item unam petiam terre casalivam muratam copatam et solaratam iacentem in contrata S. Marie antique Verone, cui choeret de una parte m. Obizus Tachus, de allia via Communis, de allia heredes Francisci a Capello, de allia Ianexellus de Folgaria et si qui alii. Item reliquid et iudicavit Ellene fillie condam... filliastre Trivixani de Pontepetre eius famulle de domo centum libras denariorum

parvorum sibi dandas et in dotem constituendas tempore quo nubet per infrascriptos eius heredes et hoc pro solutione et satisfactione completa tocius temporis quo steterit cum dicto testatore et eius heredibus, cum hac condictione quod tempore quo dabuntur dicte centum libre ipsi Ellene, quod tunc ipsa Ellena teneatur et obligata sit facere cartam de soluto dictis infrascriptis suis heredibus de dictis centum libris et se vocare contentam de dictis centum libris pro omni et toto eo quod petere posset et habere deberet occasione mercedis sue pro tempore quo steterit cum ipso testatore et suis heredibus. Item voluit et ordinavit dictus testator quod si casus veniret quod domina Agnex ipsius testatoris mater et uxor olim m. Lamberti pictoris non posset se alimentare cibo, potu atque vestitu decenter secundum eius condictionem et qualitatem, quod tunc heredes ipsius testatoris teneantur et debeant condecenter alimentare ipsam dominam Agnetem eius matrem dum ipsa vixerit cibo, potu et vestitu secundum qualitatem et condictionem ipsius domine Agnetis. In omnibus autem aliis suis bonis, mobilibus et inmobilibus, iuribus et actionibus presentibus et fucturis ubicunque sint vel esse reperirentur suos universales heredes instituit et esse voluit Baptistam et Silvestrum eius fillios legiptimos et naturalles equis porcionibus ; et si alter ipsorum decederet sine filiis legiptimis et naturalibus, alter supra vivens sit heres in totum et ipsi premorienti sine filiis legiptimis et naturalibus dictum supra viventem substituit vulgariter et per fideicommissum ; et si ambo decederent sine filiis legiptimis et naturalibus quod tunc dicta eius hereditas deveniat et devenire debeat in pauperes domini nostri Jhesu Cristi et ipsos pauperes dictis suis filiis decedentibus sine filiis legiptimis et naturalibus substituit vulgariter et per fideicommissum. Et voluit et mandavit dictus testator quod dictus Bapti-

sta eius filius sit rector et administrator omnium bonorum hereditatis ipsius testatoris et quod dictus Silvester non posit provocare dictum eius fratrem Baptistam ad divisionem bonorum dicti testatoris usque ad octo annos proxime venturos incipiendo die conditi presentis testamenti. Et si quidem dictus Silvester provocaverit dictum Baptistam eius fratrem ad divisionem, sive non possent dicti fratres ad invicem pacifice stare, nichilominus dictus Baptista habeat et habere debeat gubernationem omnium bonorum predictorum et usum fructum eorum usque ad dictum tempus octo annorum et debeat dictus Baptista dare et numerare omni anno dictorum octo annorum dicto Silvestro suo fratri triginta libras denariorum parvorum incipiendo a tempore provocacionis sive recessionis et separationis ipsorum fratrum; et de ipsis triginta libris denariorum de reditu dictus Silvester teneatur et debeat stare contentus et nichil ultra potere possit usque ad dictum tempus octo annorum. Elapso autem dicto termino sit in arbitrium dictorum fratrum dividendi sive in communionem standi prout ipsis melius videbitur et placebit. Et in casu quo dicti fratres ad divissionem venirent, dicto termino octo annorum transacto, teneatur dictus Baptista dare dicto suo fratri dimidiam omnium bonorum hereditatis ipsius testatoris prout de iure tenetur. Et hoc voluit, iubsit et mandavit dictus testator fore et esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, quod et quam vallere et tenere voluit et iubsit iure testamenti, et si iure testamenti non vallet vel non valleret vel valere desineret propter aliquam solempnitatem omissam, tunc voluit iubsit et mandavit vallere et tenere iure codicillorum; et si iure codicillorum non vallet vel vallere desineret propter aliquam solempnitatem omissam, tunc voluit iubsit et mandavit vallere et tenere iure donationis causa mortis et omni allio meliori modo, via, iure, causa

et forma quibus melius et validius vallere et tenere potest. Cassans, iritans et anulans dictus testator omne aliud testamentum et omnem aliam ultimam voluntatem a se hinc retro factum et factam, volens, iubens et mandans presens testamentum et presentem ultimam voluntatem eius omnibus aliis hinc retro factis prevallere non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis in ipsis appositis quorum se penituit et pro non factis et pro non appositis habere voluit. Rogans insuper dictus testator omnes et singulos suprascriptos testes quod sint et esse velint testes et memore huius sui ultimi testamenti et huius sue ultime voluntatis et omnes notarios ibi presentes quod possint et valleant de predictis unum et plura conficere instrumenta in publicam et autenticham formam, videlicet unum scribere et alium se subscribere secundum formam iuris et statutorum communis Verone.

Ego Antonius Donatus filius condam domini Jacobi a Campanea de S. Paulo Verone publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius hiis omnibus interfui et rogatus a suprascripto m. Jacobo sano mente, corpore et intellectu quem cognovi me scribere scripsi.

✠ Ego Nicolaus condam domini Baylardiny de clavicha Verone publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfuy et rogatus a dicto magistro Jacobo testatore quem cognovi me subscribere, me subscripssi et ad maius robur signum meum tabelionatus in principio huius mee subscriptionis apposuy consuetum.

(*Sul verso*)

Testamentum mag. Jacobi pictoris condam ser Silvestri de sancta Cecilia Verone productum ad officium registri Verone per Antonium Donatum a Campanea duodecimo Aprilis 1414.

II.

(8 Febbraio 1423)

✠ In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadrigentessimo vigesimo tercio Ind. prima die lune octavo mensis februarii, Verone in contrata S. Cecillie in domo habitationis infrascripti m. Jacobi pictoris testatoris, presentibus Francischo Draperio q. m. Nicolay Nigrini, Petro brazento condam ser Comelli, Jacobo brazento condam ser Danielis lavezarii, Leonardo cerdone condam m. Jacobi, omnibus de S. Stefano Verone, m. Bartholomeo texario pani lini condam ser Petri, Johanne dicto Trivixano condam ser Pauli ambobus de Pontepetre Verone, m. Johanne sartore condam ser Bartholomei de mercato novo Verone, m. Michaele cerdone condam ser Francisci de S. Cecillia Verone, m. Izerino selario condam m. Jacobi selarii de braida Verone et Dominicho notario de Raynaldis condam domini Bonomi de Insulo infra Verone rogato in concordantia cum me Jacobo notario infrascripto quem nostrum velit videlicet unum scribere et auctenticare et alium se subscribere ut infra, omnibus asserentibus se cognoscere infrascriptum Jacobum pictorem testatorem testibus per ipsum rogatis ad hec specialiter convocatis et alliis.

Cum corpus sanitate viget mens interior in se met ipsa coleta pleniore utitur ratione quia non cogitur id cogitare quod dolet, unde tunc ultime iudicium voluntatis in quo tranquile mentis racionis usus exigitur salubrius providetur. Quapropter Magister Jacobus pictor filius olim domini Silvestri de S. Cecillia Verone corpore ac mente sanus et compos, rerum et bonorum suorum dispositionem

per presens nuncupativum testamentum sine scriptis condidit in hunc modum.

Primo namque idem m. Jacobus testator recommendavit animam suam omnipotenti Deo et gloriosissime Marie semper virgini mater eius totique curie celesti. Item legavit cum diem suum clauxerit supremum corpus suum sepeliri del bere in ecclesia sive cimiterio S. Heufemie Verone conventus fratrum heremitarum. Item reliquid fratribus ipsius conventus decem libras denariorum parvorum sibi dandas pro missis et orationibus celebrandis et dicendis pro anima sua et in remedium peccatorum suorum. Item idem magister Jacobus testator legavit et reliquid d. Agneti uxori sue dotem suam ab ea vel alio pro ea habitam per ipsum testatorem que fuit ducentarum et quinquaginta librarum denar. ver. parv. in denariis et rebus mobillibus extimatis ut de ipsa dote dixit constare debere et posse publicum instrumentum. Item reliquid ipsi uxori sue omnes et singulas vestes et vestimenta et zoias tam lineas quam laneas et alias cuiuscunque generis pro dorso et persona ipsius sue uxoris quas reperierit habere tempore hobitus ipsius testatoris ; et ulterius reliquid ipsam uxorem suam vestiri debere vestibus lugubribus sive vidualibus ad obitum ipsius testatoris. Item reliquid, voluit et disposuit quod ipsa uxor sua in bonis de domo sive de hereditate ipsius testatoris habeat decentia et sufficientia alimenta victus et vestitus quam diu ipsa vixerit et vidualem vitam servaverit et in domo cum infrascripto Batista eius filio et herede morata fuerit et dictas dotes non pecierit ; mandavit etiam ipsi Batisle suo filio el heredi sub obtentu benedictionis sue quod eam matrem suam honoret et reveretur ut dominam ; et si dicte uxori sue magis placuerit a dicto Batista suo filio et herede habitare seorsum tunc ipsi uxori sue donec ipsa sic vitam vidualem servaverit tunc possit petere et consequi dictam suam

dotem et ulterius sibi reliquid pro eius habitatione unam domum contiguam domui habitacionis ipsius testatoris sitam in guaita S. Cecillie quam ipse testator recognoscit ad livellum a sororibus monasterii S. Dominici Verone pro quinque libris denariorumn parvorum in anno, quem fictum ipse Batista eius heres solvere teneatur et interim etiam ipsi uxori sue quo ad ussum sibi reliquid lett. et lectos cum linteamibus, cultris et aliis sibi condecentibus camere cubicularis ipsorum testatoris et uxoris cum omnibus et singulis massericiis pro ipsa uxore sua. Item omni anno duodecim minalia frumenti et unum plaustrum uvarum donec sic ipsa vixerit. Item dictus m. Jacobus testator legavit et reliquid d. Grandilie filie olim ser Bartholomei de Maxono et uxori domini Batiste filii ipsius testatoris dotem suam habitam per ipsum testatorem et dictum Batistam suum filium a dicta domina Grandilia vel alio pro ea que fuit sexcentarum libr. denar. veron parv. in denariis prout de ipsa dote dixit constare debere et posse publicum instrumentum.

Item legavit et reliquid Alene eius familiari de domo et filie olim Joannis de Mutina ducentas libras denar. veron. parv. sibi dandas in dotem quando maritabitur in denariis et aliis rebus mobillibus sponsaliciis per dictum infrascriptum suum filium et heredem et hoc tam ex causa presentis legati quam pro satisfatione mercedis sue pro toto tempore quo secum habitasset et tamen in casu quo tempore obitus ipsius testatoris ipsa Alena non foret maritata ; et si tunc reperiretur fore maritata et dotata tunc et eo casu presens legatum sit nullum. Item dictus mag. Jacobus testator legavit et reliquid Silvestro pelipario eius filio legitimo et naturali primo quadraginta ducatos auri quos in rebus mobillibus habuit ab ipso testatore quando ivit ad habitandum seorsum ab ipso testatore prout de ipsa datione sive consignatione sic vel aliter

et lacius constare debet et potest publicum instrumentum scriptum per me Jacobum notarium infrascriptum die .... mensis ..... de anno dni millesimo quadringentessimo vigesimo. Item sibi reliquid iure proprio unam petiam terre cassalive muratam copatam et solaratam sitam Verone in contrata S. Marie in clavicha de una parte via communis, de alia heredes magistri Francisci spiciarii a Capello pro sua habitacione, de alia Janexellus de Folgaria et de alia m. Obizio Tachus et Antonius Tachus scapizator eius filius et siqui alii. Item sibi reliquid que proprie iure proprio et que conductitie salvo iure unde pertinerent omnes et singulas domos, terras et possessiones ac iura que et quas idem testator habet et sibi quomodolibet competunt in villa, curia et pertinentia Marzane Valis Paltene; et in dictis ipsi Silvestro suo filio relictis ipsum Silvestrum suum filium sibi heredem instituit, reliquid et esse voluit, volens et iubens ipsum Silvestrum eius filium et pro dictis sibi relictis fore et esse debere tacitum et contentum de et pro omni et toto eo quod petere posset et habere deberet de hereditate bonisque hereditariis ipsius testatoris pro legitima sua sibi debita iure nature et debiti bonorum subsidio et quacunque alia ratione et causa. Et si dictus Silvester eius filius decederet absque liberis ex eo de gradu in gradum descendentibus legiptimis et naturalibus, tunc et eo casu sibi substituit hospitale sive societatem batutorum discipline Sancti Gregorii Verone. Commissarios ad predicta ac infrascripta omnia et singula legata et fideicommissa solvenda et exequenda, idem magister Jacobus testator instituit et reliquid rectores qui pro tempore adderunt dicti hospitalis sive societatis batutorum discipline Sancti Gregorii Verone fideicommissarios et exequtores.

Quibus commissariis vel maiori parti ipsorum idem testator dedit et concessit plenum et liberum arbitrium et

potestatem cum libera administratione petendi et exigendi ab herede infrascripto sufficientem quantitatem denariorum pro exequendo predicta legata atque vendendi et alienandi tantum de bonis et rebus ipsius hereditatis et quos voluerint pro ipsa legata exequendo etc. et cetera predicta omnia et singula alia dicere et facere que ipse testator vivens facere posset. In omnibus autem aliis suis bonis mobillibus et immobilibus iuribus et accionibus cuiuscunque generis que idem m.. Jacobus testator habet et sibi quomodolibet spectantibus et competituris Batistam pictorem eius filium legiptimum et naturalem sibi heredem universalem instituit, reliquid et esse voluit. Verum tamen si idem Batista eius filius eo testatore vivo moriretur tunc siquis vel siqui ex eo liberi fuerint legiptimi et naturales nati vel postumi in stirpes et non in capita sint heredes ; et si dictus Batista eius filius erit eius heres et decederet absque liberis vel aliis ex eo de legiptimo matrimonio de gradu in gradum descendentibus legiptimis et naturalibus tunc sibi substituit predictum hospitale S. Gregori Verone vel eius consortium sive sotietatem batutorum et dictus m. Iacobus testator voluit et iubssit hoc fore suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem quod et quam voluit et iubssit valere iure testamenti et ultime voluntatis ; quod si non valeret, quod valeat iure codicillorum ; et si non valeret iure codicillorum, voluit et iubssit valere iure donationis causa mortis et omni alio titulo iure modo et causa quibus melius valere et tenere potest posset et poterit ; et quam vero donationem idem testator fecit et facit nobis notariis ut supra rogatis tamquam publicis personis stipulantibus et recipientibus vice et nomine predictorum et omnium aliorum quorum interest vel interesse posset vel poterit. Preterea dictus m. Jacobus testator omne aliud testamentum et omnem aliam cuiuscunque generis ultimam voluntatem actenus a se factam et

cuiuscunque manus scriptam revocavit penitus infringit et irritavit licet in aliquo ipsorum scriptum foret posteriorem actum non valere nixi in eo scriptum foret aliqua verba vel facta fienda derogatoria, nam quoruncunque derogatoriorum et cuiuscunque prioris ultime voluntatis se omnino asseruit penitere. Rogans insuper dictus m. Jacobus testator omnes prenominatos testes sibi notos ut asseruit quod de hoc suo presenti testamento et ultima voluntate testes et memores esse deberent et me Jacobum notarium infrascriptum et dictum Dominichum notarium de Raynaldis testem et quem nostrum vellit unum scribere et alium se subscribere ipsum presens testamentum et ultimam voluntatem scribere et auctenticare et subscribere et in publicam et auctenticam formam rediggere et hoc semel et pluries et quotiens opus fuerit more solito et legiptimo secundum formam iuris et statutorum communis Verone.

Ego Jacobus de Pallagio quondam domini Zanoti notarii de contrata Pontispetre Verone imperiali auctoritate notarius hiis omnibus suprascriptis interfui et rogatus a suprascripto m. Iacobo testatore quem vidi cognovi et sane mentis esse perpendi scripssi.

(*Sul verso*)

Testamentum magistri Jacobi pictoris condam magistri Silvestri de S. Cecillia Verone productum ad officium registri communis Verone per Jacobum notarium de Palagio die mercurii x. mensis februarii de MCCCCXXIII Ind. p.a

(*Arch. Notarile di Verona*)